Il nuovo collegamento tra Monterotondo e stazione Tiburtina

Bello quel treno, ma perché non si ferma alla nostra stazione?

I convogli passano senza arrestarsi in mezzo alle case della Conca d'oro - Pensiline e marciapiedi ci sono ma non vengono utilizzati

Il treno passa in mezzo alle case, ma senza fermarsi, quasi una beffa per chi vorrebbe salirci su per lasciare sotto casa la macchina. E sì che c'è anche una stazione con tanto di personale in servizio, ma è come se non ci fosse. Chissà perché?

Il treno è quello che corre sulla ferrovia che collega Monterotondo alla stazione Tiburtina, le case sfiorate, ma ignorate, sono invece quelle della Conca d'Oro e di via delle Valli, tanti palazzi attaccati gli uni agli altri con dentro decine di migliaia di abitanti. Tanta gente che quel treno potrebbe usarlo ogni giorno, ma che non lo fa appunto perché la stazione è chiusa.

E' per questo motivo che i comunisti della IV circoscrizione hanno organizzato una petizione al ministro dei Trasporti: chiedono che quella stazione venga attivata al più presto. La petizione gira da qualche giorno tra la gente del quartiere e fino ad ora di firme ne ha raccolte diverse migliaia.

Ma cerchiamo di capire meglio come stanno le cose. Il 17 febbraio scorso, raccogliendo anche le pressioni che venivano dalla gente e dalle forze democratiche della circoscrizione, le F.S. hanno organizzato un nuovo servizio ferroviario tra Monterotondo e la stazione Tiburtina utilizzando la vecchia Roma-Firenze, rimasta praticamente abbandonata dopo l'entrata in esercizio della direttissima. E' nato così un nuovo treno urbano (come quello tra La Storta e la Tiburtina) particolarmente utile perché destinato a collegare un territorio vasto e densamente abitato come quello della IV circoscrizione (e le fabbriche della Salaria) con la stazione Tiburtina, che tra l'altro nel giro di qualche anno verrà attraversata anche dal prolungamento della linea B del metrò.

Un avvenimento senz'altro positivo, dunque, ma subito sono venute fuori le magagne. Infatti una volta lasciato Monterotondo ed essersi fermato a Settebagni, il treno fa un'ulteriore sosta al Nuovo Salario (più o meno davanti all'aeroporto dell'Urbe) e poi tira dritto fino alla Tiburtina. All'altezza di via Val Maggia, cioè della Conca d'Oro, c'è una stazione, la «Cabina C», una stazione attrezzata e anche facilmente accessibile, ma niente. Eppure è qui che potrebbero imbarcarsi decine di migliaia di persone ogni giorno.

Il pericolo, dicono i compagni della circoscrizione, è che la gente non sia incoraggiata a utilizzare questo treno e così qualcuno potrà anche dire che è meglio sopprimerlo. Una battaglia vinta si trasformerebbe in una beffa, verrebbe sprecata un'occasione per dare un trasporto più efficiente al quartiere e per risparmiare milioni e milioni buttati via ogni giorno in benzina.

Il treno Monterotondo-Tiburtina (35 partenze al giorno nei due sensi) passa alla media di un convoglio ogni ora, molto più frequentemente nelle ore di punta. Insieme a quella di via delle Valli-Conca d'Oro dovrebbero essere aperte (secondo i progetti) anche le stazioni di Castel Giubileo e di Roma-Nomentana. Si pensa anche ad una unificazione della linea Monterotondo-La Storta. Trasbordando, il viaggio si può fare già adesso con la modica spesa di 300 lire.

NELLA FOTO: la stazione Nuovo Salario della Monterotondo-Tiburtina. Nel lungo tratto della ferrovia che attraversa la IV circoscrizione è l'unica funzionante.

«Servono altre 3 fermate»

Sul «metrò» Roma-Monterotondo abbiamo ricevuto questa lettera.

L'inizio del servizio ferroviario da Roma Tiburtina a Monterotondo Scalo ha suscitato notevole interesse prima del 16 febbraio. Poi silenzio assoluto. Con la presente vorremmo indicare alcune modifiche che possano farlo diventare veramente «metrò» di superficie. Prima di tutto è necessario che il numero delle stazioni sia molto più consistente. Bisogna avviare subito dei lavori per ottenere almeno altre tre fermate: a Ponte Lanciani, al Viadotto delle Valli e ai Prati Fiscali. Questi tre punti raccoglierebbero numerosi viaggiatori nei due sensi di marcia e le due o tre carrozze, che attualmente viaggiano quasi vuote, potrebbero diventare insufficienti.

All'aumentato numero di fermate dovrebbe coincidere una maggiore frequenza delle corse, attualmente concentrate nelle prime e nelle ultime ore della giornata. Si verrebbe così incontro a quanti lavorano nella prima oppure nella seconda parte della giornata: operai turnisti, insegnanti che operano nelle sempre più diffuse scuole a tempo pieno, ed altre categorie di lavoratori impegnati in orario diverso dal classico 8-17.

Speriamo proprio che questo servizio, sul quale tanta gente conta molto, diventi una vera metropolitana di superficie (con le strutture fondamentali esistenti e quindi con impegno di capitali quasi nullo) e porti un notevole risparmio economico e di tempo a livello individuale e risparmio energetico per la collettività.

UNITÀ VACANZE

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 25 aprile da Roma
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: autopullman gran turismo + traghetto
ITINERARIO: Roma - Pescara - Spalato - Zara - Plitvice - Zagabria - Bled - Postumia - Roma

Quota individuale L. 345.000

JUGOSLAVIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali.

I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate, rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica.

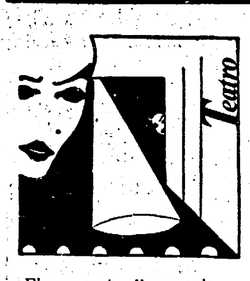
Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca; il lago si trova a 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isoletta con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, del parco nazionale di Plitvice, del vecchio castello di Bled e delle famose grotte di Postumia.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Di dove in quando



«Turutupt» in scena alla Comunità

In quel presepio il Diavolo c'ha messo lo zampino...

E' una sorta di presepio macabro, o di messa nera *sui generis*, la produzione del Piccolo Teatro di Potenza a titolo *Turutupt*, approdata al Teatro della Comunità. Non è del tutto chiaro se la vicenda narrata corra sul filo dell'ironia, o se le raffigurazioni lugubremente *naif* in cui s'atteggia siano del tutto genuine. Fra le due alternative, non resta così che raccontare quanto avviene.

C'è un portico di legno, riempito di abiti appesi alla rinfusa, un po' come in una *boutique* estiva. Dentro rappresenta la dimora e, smaccatamente, la ricchezza, d'un anziano notabile del luogo; sul tetto invece, come una cometa all'incontrario, accoglie atti e lamenti dei miserelli che vengono, da lui, brutalizzati. Il *clou* è dato dal martirio d'una fanciulla quasi bambina, e vergine: il vecchio la violenta e lei muore per lo *choc*; ai genitori, vere caricature degli oppressi, il vecchio fa credere invece che sia stato il diavolo.

La trama fin qui corre semplicemente sul filo della considerazione, oramai antica, d'una religione intesa come strumento di potere. Se non fosse però per un certo evidente turpiloquio del vecchio, per un suo contaminarsi di gesti osceni, di colloqui aperti, addirittura col Demonio in persona. Tutta materia che suggerisce — per usare un termine leggero — che sotto ci siano pretese «antropologiche»: un'attenzione, appunto, rivolta più che altro al versante del blasfemo, dunque dell'unione di sacro e profano in questo «territorio» culturale.

Tanto che ad una crocifissione — quella della bimba violentata — segue poi una sequenza di danze «tarantolate»: e qui i visi dei genitori si trasformano in ceffi.

Sarà quella della Lucania una cultura antica, selvaggia, elementare, come i creatori d'oggi t'impongono di dire, ma a noi ci appare presentata, più che altro, nelle vesti fastidiose e semplicistiche, grezzamente romanzate, di un fumetto.

A meno che, assistendo alla fine alla trasformazione della danza tarantolata in un *rock* moderno, non si cominci a rovesciare il quadro: a leggervi la pennellata furba, il *kitsch*, insomma. Ma questo farebbe di *Turutupt* uno spettacolo ancora più ambizioso: coinvolgerebbe lo spettatore in un susseguirsi inutile di affermazioni e negazioni con se stesso. E allora, per quanto riguarda il risultato, è meglio basarsi su elementi certi, per esempio sui talenti degli interpreti: scarsi, a dire il vero, se non fosse per la foga inverosimile che tutti mettono nel recitare la bontà e la cattiveria, la religione e la bestemmia, ecc. Erano comunque, fra gli altri, Annamaria Acierno Galasso, Salvatore Puntillo, Domenico Mastroberto. Mentre la regia era di Mariano Paturzo e il testo era dovuto a questo stesso e a Mastroberti.

m. s. p.

La compagnia che presenta l'«Adalgisa» all'Eliseo

All'Eliseo l'adattamento di Umberto Simonetta

L'unica replica dell'«Adalgisa»

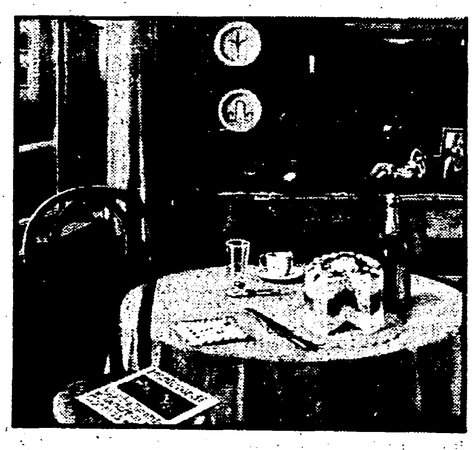
All'Eliseo ieri sera, si è svolta una eccezionale, in quanto unica, rappresentazione dell'*Adalgisa* di Carlo Emilia Gadda, nell'adattamento teatrale di Umberto Simonetta.

Personaggio milanese quant'altri mai, quest'Adalgisa di Gadda è figlia di bottegai, e cantante; è innamorata dal «povero Carlo», ragioniere che, oltre ad essere stato in Libia, è dotato di un paio di meravigliosi baffi neri, «alla Guglielmo» e per lui, appunto, tenta quel pezzettino di scalata sociale che li separa. Tutto intorno a questo nucleo narrativo il romanzo sviluppa una ricerca del tempo perduto, fra il parco e i navigli di Milano; e, soprattutto, s'intesse della complessità del consueto «pasticciaccio» linguistico di Gadda.

Era difficile, quindi, rendere tutto in teatro: Simonetta ci si è cimentato, facendo ricorso a semplici ma fertili idee. Anzitutto il regista e adattatore ha avuto la trovata di far dire a due attori, Edoardo Borioli e Luca Sandri, quelle note ampie e corrosive con cui lo scrittore corredava i suoi testi. Sul palcoscenico inoltre ha giusto collocato due panchine e scavato un paio di buche: il gioco era fatto ed è bastato arricchirlo di continui e accurati giochi di luce.

Interprete dello spettacolo era Rosalina Neri: un'attrice-cantante finora impegnatasi in *recital*, e qui dimostratasi ben adatta alla parte. Accanto a lei compariva Riccardo Peroni, e poi recitavano Luca Sandri, Manuela Massarenti, Paolo Rossi, Roberto Ceriotti, Gianandrea Tosi, Giorgio Bonino, Aldo Casino e Mario Pardi.

La lunga attesa nella notte romana



SERGIO CECCOTTI - Roma; galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 4 aprile; ore 11-12,30 e 17-20.

C'è un quadro assai bello e di fresca data, il «Notturno, Passeggiata di Ripetta», che chiude la piccola antologia di Sergio Ceccotti anni settanta, dove le qualità d'immaginazione e pittoriche vengono fuori al meglio: il «clima» notturno come sospeso di una Roma riscoperta, la tensione per una attesa neometafisica e magrittiana di segni nuovi che entrino nello spazio del quadro, l'ironia sottile che sembra depositarsi con la luce nello spazio e sugli oggetti.

Forse, un piccolo capolavoro lirico su una Roma attuale che ha paura. E riandando indietro, quadro per quadro, questo sguardo di Ceccotti che tanto ama la notte e gli interni di case borghesi magari visitati dai fantasmi dei mass-media si rivela molto puro e creativo nella misura che mentre costruisce un dipinto-trappola per il nostro sguardo lo carica con molta grazia di ironia. A ben vedere, perché bisogna guardarli e riguardarli con calma — e stare al giuoco lirico dell'attesa — Sergio Ceccotti si rivela un narratore finissimo di un quotidiano un po' vuoto e malinconico.

Tutti gli oggetti stanno meticolosamente al loro posto ma la precisione e la pulizia della messa in scena danno evidenza proprio a un'assenza. Già, sembra che manchi l'uomo, questo uomo che è così ordinato e così amante che gli oggetti facciano scena e testimonino di lui, della sua agiatezza, delle sue piccole passioni. Ecco, io credo che Ceccotti, molto discretamente, dia conto di un'assenza, di un vuoto che non sarà mai riempito, di un'attesa per qualcosa di fresco e di vero che non verrà mai.

Dario Micacchi

Solitudine e paura di un pittore di mestiere

Pietro Annigoni — Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; fino al 4 aprile; ore 10-13 e 17-20

Di tecnica ogni pittore ha la sua: quella che cerca e trova per esattamente esprimersi e comunicare, per dar forma a un'immagine del mondo. Ma accade che alcuni, in particolari momenti di vuoto, estraggano gelidamente da tutto la tecnica e ne facciano un contenuto per se stesso magari illudendosi di continuare la «grande» pittura. Ad esempio, De Carolis a Bologna (Michelangiolo) e Ettore Tito a Venezia (G. B. Tiepolo).

Annigoni s'è creato la sua fama nascondendosi dietro la tecnica. Qui, ne sono un documento malinconico gli studi per gli affreschi nella cattedrale di Montecassino con storie di S. Benedetto e certi interni e paesaggini di lesta mano ottocentesca. Eppure c'è un Annigoni autentico, un po' enigmatico ed è quello che dipinge, su grandi formati, delle variazioni sulla «Solitudine» e «Paralysed force» tra il 1963 e il 1973.

Qui la tecnica non va per conto suo ma costruisce immagini tetre, sconsolate, con colori caldi ma tremendamente abbuiati. Un gruppo di prelati presi dal panico sotto la vampa del sole. Un gruppo di donne con un omino che fugge come perduto in un deserto.

Due grandi interni con dei manichini che sembrano esseri umani trucidati ed hanno una loro truce potenza figurativa davvero inquietante. Dei manichini bucati e purulenti li usò anche Otto Dix negli anni venti. Dunque, Pietro Annigoni ha la sua paura, il suo incubo moderno di pittore e qualche volta li tira fuori sorprendentemente. Certo, c'è da chiedersi perché poi mentisca con tutta quella gran luce «religiosa» nella cupola di Montecassino.

da. m.

Un vestito nuovo bianco e oro

Luigi Ontani — Roma; Galleria Mario Diacono, piazza Mignanelli 25; fino al 4 aprile; ore 17-20.

Il suo corpo, in anni di body art, Luigi Ontani l'ha ossessivamente proposto, in pose fotografiche gelide e malinconiche, che rinviavano a un *lontano* della storia dell'arte e anche di un esotismo assai compiaciuto ma non disgiunto da una particolare grazia e da un'evocazione di tempi perduti, giorgioneschi, con gli uomini a far musica sotto gli alberi.

Dunque dei tableaux vivants classicisti e al fondo contestatori del sudore, del sangue, del sadomasochismo di tanta parte del body art. Con questa istallazione ben calibrata Luigi Ontani si fa pittore e presenta un raffinato «Autoritratto in cartamodelli dorati». Il corpo non c'è più. Sul muro spilli di sartoria tengono fermi i 35 elementi del vestito trapunto e figurato con un colore oro sul bianco con fantasia delicata, paziente e femminea. Un vestito dell'arte e dell'artista ma sarebbe un vestito di una certa bellezza per la calda estate.

In cornice, poi, ci sono due ritrattini fotografici di Ontani, una foto dei suoi piedi magri e, al centro della stanza, il Montovolo che è una «scultura» che riprende l'uovo di Fontana ma ne increspa la parte superiore a simulare la cima del monte sotto cui Ontani è nato.

Figurando il pittore giuoca col proprio nome e con altre cose della mitologia e della cultura di epoche e civiltà diverse. Un vestito-labirinto, un autoritratto assente ma labirintico: il vestito parla per l'autore che vuole essere in ogni dove, soprattutto in lontananze non inquinate dalla tragica e violenta vita di un'Italia dove puoi ancora comprare un vestitaccio con 100 mila lire.

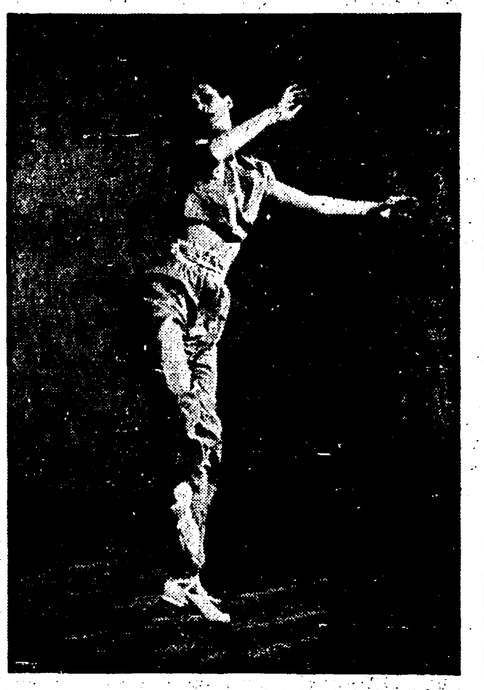
da. m.

Spaziozero d'Aprile: follie per Testaccio a primavera

Con una Festa di primavera, condotta dal gruppo teatrale «La gaia scienza», si inaugura oggi la corposa manifestazione Spaziozero d'Aprile, *vale a dire un mese intero di teatro, danza, musica, arti visive e altri lazzi d'ogni genere possibile, tutto alla conquista non solo della Tenda di Spaziozero in via Galvani, ma, potendo, un po' di tutta la zona Testaccio. «La scoppiettante iniziativa porta la firma di Lisi e Silvana Natoli, con la collaborazione di Monica Gazzo e Ugo Pitozzi, nonché con il patrocinio del Comune di Roma, dell'ETI, della Provincia di Roma e dell'Opera Universitaria.*

Il programma è complesso, anche da descrivere, comunque vi diamo almeno qualche titolo: venerdì prossimo concerto di Mauro Bortolotti; sabato proiezione di audiovisivi sul lavoro di danza Bad news *di Meg Eginton; martedì 7* Latitudine Nord *di Lisi Natoli; poi ancora performance con Ulrike Rosenbach, Ugo Pitozzi, Alfonso Santagata e Claudio Morganti e infine la coppia Daniela Bönsch e Paolo Modugno. Tutto, infine, si concluderà giovedì 30 aprile con* Poesia Ballerina, *azioni danzate di Valeria Magli. Il 28 e 29 aprile, inoltre, una coda teorica con interventi di Giuseppe Bartolucci, Leonetta Bentivoglio, Gigliola Nocera, Francesco Moschini e Gianbattista Salerno.*

Il prezzo dei biglietti, compresa la tessera di Spaziozero d'Aprile è fermo sulle 2.000 lire, poi ogni sera, presentandosi con la tessera di Spaziozero alla trattoria «La serpentina» in via Galvani, c'è la possibilità di consumare una cena completa al prezzo di 5.500 lire. (n.fa.)



Meg Eginton in «Bad news»

Enrica Guarini: concerto in dodici puntate

Quattro secoli di canto, per una sola voce, sono davvero molti. Tanto più che questi quattro secoli sono presenti con esempi tra i più significativi, ma anche tra i più impegnativi. E pure, se i concerti al Teatro dei Satiri sono diluiti nel corso di dodici (12!) settimane, tutti i lunedì sera fino a giugno, rimane sempre una bell'impresa, e dunque non si può che salutare festosamente il soprano Enrica Guarini (nella foto) *che se l'è sobbarcata, decidendo di percorrere l'ardua strada della vocalità, da Caccini a Cage e a Petrassi. Questa strada passa naturalmente sia per la vocalità italiana dell'Ottocento, sia per il Lied schubertiano, ma comprende anche una sosta, interessante e coraggiosa, nella zona ancora in parte inesplorata della seconda Scuola di Vienna.*

Questo per dire dei concerti già effettuati. E dopo aver annunciato che lunedì prossimo la cantante affronterà il primo romanticismo tedesco (fra l'altro si cimenterà con l'aria Ah perfido *di Beethoven, quella che Lili Lehmann confessò di aver preparato per trent'anni prima di essere in grado di offrirne una esecuzione decente), fermiamoci a Mozart, che è stato l'oggetto della serata di lunedì scorso.*

C'era un po' di tutto: le due arie di Cherubino, la terribile aria di Costanza Martern aller Arten, *un'altra impervia aria da concerto,* Ch'io mi scordi di te *e una pattuglia di Lieder. E allora? Abbiamo a che fare con un nuovo fenomeno vocale, capace di passare con disinvoltura da un genere all'altro, dalla coloratura al canto spianato e da tessiture gravi ad altre acutissime? Non esattamente.*

Enrica Guarini ha certo una buona tecnica, ma le sono congeniali anche le ridotte dimensioni del teatro, che le consentono di dare un taglio cameristico alle arie più agitate (come quella di Costanza), alleggerendo i suoni, sicché nei passaggi di agilità le note, a volte, sono più sfiorate che dette, e misurando sempre il volume della voce senza mai spingerlo troppo: per questo, le arie d'opera sembravano forse «amputate» del loro carattere più spiccatamente «teatrale». Resta il fatto che ci troviamo di fronte a una cantante che sa quel che fa, ci crede, e si impegna con un'interpretazione intelligente: risultati lusinghieri si sono avuti così nei Lieder, e principalmente nel Lied der Trennung *e in* Das Veilchen. *La accompagnava al pianoforte, forse con eccessiva discrezione, Marco Balderi.*

c. cr.